

LA TELEFONATA

STEFANO PAROLA

“Una filiale in più un segnale di ottimismo”



Camillo Venesio

CAMILLO Venesio, in periodi così bui la Banca del Piemonte, da lei amministrata, ha deciso di espandersi aprendo una nuova filiale a Torino, la sessantaduesima, in corso Umbria 25. Per quale motivo?

«La sana, solida e prudente Banca del Piemonte dà ulteriore dimostrazione di credere nel territorio. È un piccolo segnale che abbiamo voluto lanciare. Il prossimo sarà la ristrutturazione della nostra sede storica di via Cernaia, che contiamo di completare entro maggio».

Riuscite a investire nonostante la tempesta?

«È un momento molto difficile, una recessione importante. Ma l'economia non è ferma e sono sicuro che prima o poi ripartirà. Noi abbiamo messo da parte i soldi negli anni passati per fare questi investimenti, ma non siamo gli unici a investire. L'economia piemontese è ampia, diversificata, aperta al commercio internazionale».

Il momento difficile sta favorendo i piccoli istituti?

«C'è un po' una riscoperta della banca più legata al territorio. Prima di questa enorme crisi si pensava che la dimensione in sé fosse un punto di forza. Oggi ci si è accorti che essere grandi comporta anche avere punti di debolezza».

Quali per esempio?

«Fare tanti mestieri comporta il rischio che alcuni possano uscire dal controllo. Le banche territoriali stanno sul territorio, raccolgono depositi, fanno crediti, incassi e pagamenti, gestiscono risparmi. E si limitano a questo. Banca del Piemonte ha sempre seguito i principi di una sana e prudente gestione, che le ha consentito di tenersi lontana da quei prodotti che hanno dato problemi sia alle banche che ai clienti».

Da parte delle imprese arrivano continuelamente. Esiste un problema di restrizione del credito?

«Non da parte di Banca del Piemonte. Però occorre fare due considerazioni. La prima: uno dei problemi del passato era che tutti i tipi di rischio erano sottostimati. È questo l'elemento che ha portato alla situazione in cui oggi ci troviamo. Quindi oggi certamente i tassi si sono abbassati molto, ma gli spread, cioè i costi, sono più alti perché ci si è accorti che prima erano troppo bassi».

La seconda considerazione?

«Noi crediamo in quegli imprenditori che dimostrano di essere trasparenti e di credere nella propria azienda. Se hanno bisogno di risorse, bene, la banca è pronta. Loro, però, devono metterci anche del denaro di tasca propria».